

“una resistenza nel segno dell’amore”
Coordinamento dei cristiani per la pace di Vicenza

APPUNTI CONFERENZA STAMPA 18 GENNAIO 2008.

Carlo Molari¹:

Sono qui presente a Vicenza a presentare la lettera “Una resistenza nel segno dell’amore” per le ragioni profonde che esprime e che condivido, come i principi teologici che ispirano il documento.

Compito della comunità cristiana e dei discepoli di Gesù è imparare a portare il male del mondo; (cfr. “Agnello che porta i peccati del mondo” – Gv, 1, 29).

Ciò significa che più eventi negativi si diffondono nel mondo, che appaiono ineluttabili o incombenti o incontrollabili, maggiore deve essere l’impegno della comunità ecclesiale nel portare il male. Questo significa proclamare gli ideali che il Vangelo ci propone, cioè gli ideali di fraternità e di pace, di giustizia. Occorre continuare a proclamarli perché l’indifferenza o il silenzio non contribuisce alla pace, non contribuiscono allo sviluppo della storia della salvezza.

È importante un impegno solidale per diffondere attorno a noi dinamiche nuove.

Se noi crediamo in Dio crediamo anche che esiste quella che il Concilio Vaticano II definiva “energia arcana” che è presente nel corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, (N.A. 2); questa energia arcana alimenta la storia degli uomini e sostiene e introduce capacità nuove per creare strutture e situazioni di fraternità e condivisione.

Il punto essenziale per capire tutto questo movimento è che la forza creatrice che alimenta la storia umana continua a sviluppare delle perfezioni, delle ricchezze, delle forme di giustizia che ancora non sono state immaginate e tanto meno sono state programmate o realizzate, proprio perché non c’è stato ancora il tempo sufficiente.

Ci sono delle qualità umane che devono fiorire, perché non c’è stato ancora il tempo sufficiente. Oggi non ci sono ancora le condizioni per farle fiorire. Le condizioni si creano man mano che il male crea condizioni nuove di bene.

Il bene esiste già nella sua potenza, perché esiste Dio, e Dio è il bene. Quando nella storia umana si aprono condizioni di male, di ingiustizia, di violenza, lì la forza del bene nel male può trovare spazi nuovi per emergere, per diventare forma nuova di condivisione e fraternità. Qualità nuove nel mondo sono sorte così, anche al tempo di Gesù.

L’azione di Dio, fin da Gesù, può esprimersi in modo nuovo.

Perché questa azione di Dio per esprimersi aveva ed ha bisogno di un cambiamento.

Oggi l’umanità sta attraversando un passaggio di questo tipo. Ciò richiede una mentalità nuova, di accogliere gli altri, di promuovere il dialogo.

Questo può realizzarsi solo con le decisioni di più persone che attraverso l’intreccio delle loro vite tentano di esprimere questa potenza nuova, questa energia che si fa umana (la pace e la giustizia non cascano dal cielo) e costruiscono forme nuove di fraternità e condivisione.

Allora portare il male significa:

- proclamare gli ideali nuovi che emergono dalle contingenze inedite della storia umana;
- diffondere attorno a noi un nuovo stile di umanità, cominciando dai nostri pensieri, cominciando dai nostri giudizi, dal modo di accoglierci reciprocamente, di incontrare persone di religioni e culture diverse, tutto questo confluisce in qualità nuove di fraternità e di giustizia che in altri secoli non erano possibili ma che oggi lo sono, anzi diventano necessari.

Questo è il cammino della storia della salvezza, ma che suppone delle decisioni concrete di uomini. Alla domanda ma come posso iniziare dico che basta già il modo nuovo di pensare, basta credere che intrecciando la vita con quella dei fratelli costruisci già un ambito storico in

cui la forza della vita potrà fiorire in modalità inedite. Questa è la ragione della nostra speranza. È il tema che propone anche il papa nella sua ultima enciclica e nel messaggio della giornata per la pace del 1° gennaio.

In questo senso allora proporre e diffondere dinamiche opposte a quelle del male è un compito urgente.

Più atti di violenza vengono compiuti, più decisioni di guerra vengono prese, anche se per ora noi non le possiamo annullare perché non possiamo cambiare le decisioni che vengono prese a livello mondiale, però possiamo diffondere attorno a noi dinamiche che rendono inefficaci quelle scelte, le rendono insensate, e ad un certo momento appariranno assolutamente improduttive e contro la storia.

Questa è una responsabilità che abbiamo nei confronti del futuro. Quando le generazioni che verranno giudicheranno le nostre comunità ecclesiali cosa diranno del nostro silenzio, del non aver reagito. Adesso quando guardiamo la storia siamo pronti ad accusare alcune vicende (per esempio le crociate o le varie tragedie del secolo scorso).

Le comunità che la pensavano diversamente ed erano in minoranza non sono riuscite ad impedire la catastrofe. Oggi la catastrofe sarebbe molto più grave, perché sarebbe forse la fine dell'umanità, perché ci sono già gli strumenti.

Bisogna riscoprire la profezia di Gesù, che impariamo ad amare come lui ha insegnato. Oggi il suo insegnamento diventa la possibilità di sperare ancora per la storia umana.

E queste credo siano le ragioni per cui a Vicenza è stata presa questa iniziativa che capisco, che è assolutamente positiva e sulla quale occorre insistere, altrimenti tutta la nostra generazione verrà accusata per il suo silenzio colpevole.

(testo non rivisto dall'autore).

¹ Carlo Molari, nato a Cesena nel 1928, è diventato sacerdote nel 1952. Laureato in Teologia dogmatica e in *utroque iure* nella Pontificia Università Lateranense, ha insegnato teologia nella medesima Università (1955-1968), nella Facoltà teologica della Università Urbaniana di Propaganda Fide (1962-1978) e nell'Istituto di scienze religiose della Università Gregoriana (1966-1976). Dal 1961 al 1968 è stato Aiutante di Studio della Sezione dottrinale della S. Congregazione per la Dottrina della Fede. Per un decennio ha svolto la funzione di segretario dell'Associazione teologica italiana (ATI) e di membro del Comitato di consultazione della sezione dogma della rivista internazionale Concilium. Svolge attività pastorale a Roma nell'Istituto S. Leone Magno dei fratelli Maristi delle scuole.

I suoi interessi sono rivolti soprattutto alla ricerca di modelli teologici che rispondano alle necessità spirituali dell'uomo di oggi, all'incidenza della svolta linguistica della cultura sulla formulazione della dottrina di fede e ai rapporti fra teologia e scienze.
Cura una rubrica di teologia della rivista quindicinale "Rocca" di Assisi.

Bibliografia

- Teologia e Diritto canonico in S. Tommaso d'Aquino, Laterano Roma 1962
- La fede e il suo linguaggio, Cittadella Assisi 1972
- Darwinismo e teologia cattolica, Borla, Roma 1984
- Un passo al giorno, Cittadella Assisi 1985
- Per un progetto di vita, Borla, Roma 1985
- La fede professata. Catechismo della chiesa cattolica e modelli teologici, Paoline, Milano 1996
- La vita del credente. Meditazioni spirituali per l'uomo d'oggi, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1996
- Percorsi comunitari di fede, Borla, Roma 2000
- Un passo al giorno. Riflessioni per iniziare il cammino quotidiano, Cittadella, 2006
- Credenti laicamente nel mondo, Cittadella, 2006

“La fede in Dio è stata molte volte vissuta in modo aggressivo e violento. Ma per sua natura la fede in Dio può avere una grande importanza per la costruzione della pace, perché essa è legata a modalità nuove di vita spirituale. La fede serve a fondamento della speranza, cioè ad essere certi che questa possibilità è reale, non è proiezione del desiderio, ma suscitata in noi da una realtà presente. Questo è il cambiamento profondo che avviene quando si vive il processo di pace nella prospettiva della fede in Dio”.

Carlo Molari, *Le ragioni della pace*, in AA.VV., *Mai più la guerra. Per una teologia della pace*, La Meridiana, Molfetta (BA), 1998, p. 41.